

VALERIO PELLIZZARI

## L'orchestra che sfida i mitra

**I**l direttore d'orchestra Uwe Berkemer, tedesco con antenati olandesi, scoprì il Caucaso otto anni fa.

Non c'era un motivo preciso a spingerlo verso quella regione di alte montagne e di turbolenza perenne, dove georgiani, armeni, azeri, abkhazi, osseti, circassi, ingusci, avari, ceceni, russi, e altre decine di popoli da lunghi anni consumano molti brindisi e contemporaneamente si scambiano molti proiettili, dove vendette e ostilità frantumano il territorio e creano sempre nuove frontiere.

Ai tempi dello zar nel Caucaso veniva inviato regolarmente un governatore militare, perché un am-

ministratore civile non riusciva a controllare quei sudditi insofferenti. Nonostante tutta la cattiva e abbondante letteratura che descrive quella regione - la mafia fortissima, la brutalità di Stalin, la attrazione per coltelli e fucili - il musicista tedesco scoprì presto un'altra realtà. Lì viveva una popolazione «molto musicale», che ama la musica, il canto, la danza.

Secondo Berkemer quella è una terra piena di talenti, anche se un solo compositore, l'armeno Aram Kaciaturian, ha raggiunto in passato celebrità internazionale.

CONTINUA ALLE PAGINE 16 E 17



# Nel Caucaso violini contro i kalashnikov

Un musicista tedesco vuole portare la sua orchestra internazionale a suonare tra le macerie di Grozny

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come in un innamoramento progressivo e irreversibile il musicista straniero decise di comporre una orchestra da camera caucasica, con rappresentanti delle varie etnie, con la quale approdare un giorno a Grozny, la capitale martoriata della Cecenia, e da lì diffondere musica nelle terre vicine come un antidoto alla violenza dei kalashnikov, e al loro suono sempre uguale. Spiegò ai suoi nuovi amici: «Quando il potere non può comunicare noi possiamo farlo, con i nostri mezzi pacifici, con i nostri strumenti fragili. La musica classica porta pace e tranquillità». Agli occhi dei politici che si contendono quella regione, il suo petrolio, e la sua rete di oleodotti, questo era il progetto di un visionario, un manifesto politico alternativo, un programma quasi sovversivo.

Trovò musicisti georgiani, armeni, russi, uno proveniente dal Daghestan, pronti a tentare quell'impresa. Eseguiamo le loro prove d'orchestra a Tbilisi, la capitale georgiana, in una sede allestita con una insonorizzazione primitiva, applicando alle pareti quei cartoni pressati sui quali abitualmente in tutti i Paesi del mondo si appoggiano le uova per trasportarle incolumi dal pollaio al mercato. C'erano anche dei candidati azeri. Il direttore del conservatorio a Baku era stato molto ottimista. Ma invece arrivò subito un divieto politico rigido. Il ministro della Cultura dell'Azerbaijan aveva detto minaccioso: «Nessun artista del nostro Paese

## Lo scacchiere caucasico



### INGUSCEZIA, CECENIA E DAGHESTAN

Regioni della Federazione russa. Sono da anni alle prese con una molteplicità di conflitti congelati, sempre in procinto di riaccendersi.

### ABKHAZIA E OSSEZIA DEL SUD

Province georgiane in perenne contrasto con Tbilisi, sostenute da Mosca. Hanno dichiarato l'indipendenza anche se la comunità internazionale non le riconosce.

ha l'autorità morale per suonare in questa orchestra». Sullo sfondo resistevano sempre i guasti prodotti vent'anni fa dalla guerra del Nagorno Karabakh, l'enclave dell'Armenia cristiana piantata dentro il territorio dell'Azerbaijan islamico, circondata come un'isola dall'acqua del mare. Da anni quel conflitto si è fermato, ma gli effetti sono sempre vivi.

Un divieto fermo ad accogliere l'orchestra e a reclutare musicisti locali arrivava anche dal vice ministro degli Esteri dell'Abkhazia - carica forse eccessivamente pomposa per quella provincia separatista della Georgia, estesa come l'Umbria - dove la guerra ha prodotto decine di migliaia di profughi. Lo stesso rifiuto veniva ripetuto dalle autorità nella minuscola provincia autonoma dell'Ossezia meridionale, la cui capitale è sconosciuta anche ai professori di geografia, dove era scoppiato un altro conflitto separatista dopo il crollo dell'impero sovietico. In quel piccolo

territorio si sono concentrati tutti gli elementi degli altri conflitti caucasici: i profughi, i bivacchi sotto la neve in mezzo ai boschi, gli ospedali senza medicine, senza riscaldamento e senza elettricità, i banditi camuffati da partigiani, i contrabbandieri trasformati in fornitori delle truppe nemiche. Quelle stesse scene si vedranno pochi anni dopo nella guerra di Bosnia, sulle rive del fiume Drina, mentre a Sarajevo un gruppo indomito di musicisti si riuniva quasi regolarmente per suonare sotto le bombe.

La frantumazione progressiva del Caucaso è come una reazione chimica impazzita. In Ossezia meridionale, che non raggiunge per estensione metà Abkhazia, il governo filorusso ha fatto nascere un governo antagonista filogeorgiano, che si è installato pochi metri oltre il confine, in esilio.

### VILLAGGI POTIOMKIN

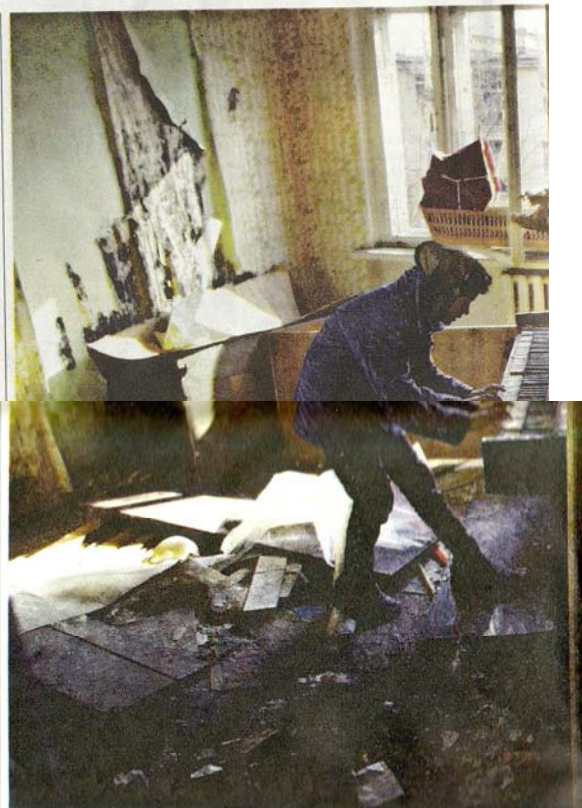
«La capitale cecena è fatta di facciate nuove dietro non c'è niente»

Lì Berkemer è riuscito a tenere un concerto davanti a un pubblico quasi parrocchiale di bambini, ragazzi, e anziani. Quella sala di ascoltatori acerbi, inesperti, e di adulti sradicati e sfiduciati, costituiva sul piano musicale l'equivalente di una classe mista improvvisata. Suonare in quel luogo era come iniziare volentersamente a combattere l'analfabetismo disegnando le aste, imparando nuovamente a scrivere. Ma il giorno dopo nella stessa zona sono prontamente scoppiati scontri tra i sostenitori di Mosca e i sostenitori di Tbilisi. E pochi giorni dopo un razzo di provenienza russa è caduto dove si erano diffuse le note dell'orchestra. Il patriottismo deviato dalla politica decideva ancora una volta la scelta dello spartito.

Ufficialmente, nonostante gli

ostacoli delle autorità e quelli non meno ingombranti sollevati dalla burocrazia, l'Orchestra da camera del Caucaso è nata nel luglio del 2005, con sede legale a Tbilisi. I finanziamenti arrivavano da una banca tedesca e da un oligarca georgiano, azionista della potentissima compagnia petrolifera russa Gazprom, restauratore di chiese e teatri, dispensatore di contributi agli artisti anziani con pensioni statali infime, che però non vuole pubblicità attorno alle sue azioni da mecenate.

Due anni dopo Berkemer sbarcava a Grozny, dopo un periplo obbligato via Mosca, ospite ufficiale e clandestino insieme, aiutato da Zainap Gashava, una coraggiosa attivista dei diritti umani in Cecenia. Una donna straordinaria, come la giornalista Anna Politkovskaja ripetutamente minacciata e alla fine uccisa, e come tutte le madri e mogli che, tenendo in mano le foto dei loro uomini ar-

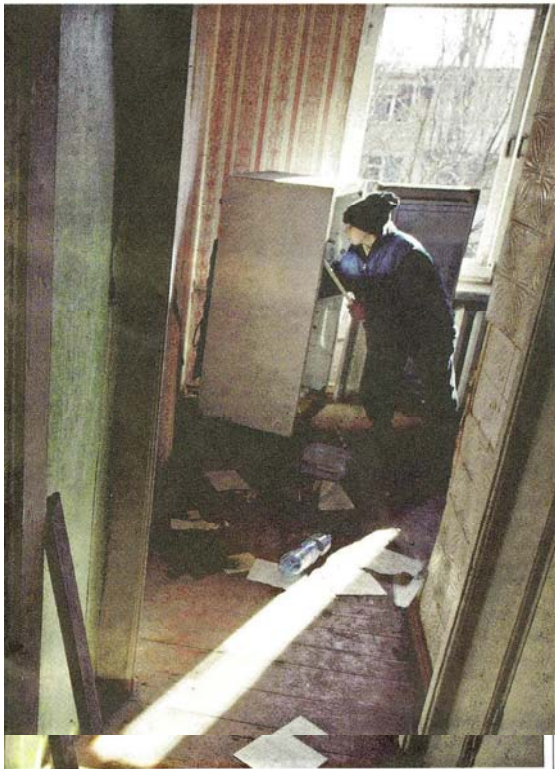


Un pianoforte abbandonato in una casa bombardata e saccheggiata di Grozny

**La missione** «Dare pace e tranquillità con la musica»

**I concerti** In Ossezia si è suonato sotto le bombe

**Il pubblico** Donne, bimbi e vecchi di paesi in guerra



restati e scomparsi, continuano a chiedere impavide alle autorità locali dove siano finiti i loro figli e mariti. Per il musicista partito dalla Germania quel viaggio fu una esperienza di autentica dissociazione, di costante ambiguità.

Racconta: «Vedevo le facciate colorate dei palazzi ricostruiti, ma dietro quelle facciate non c'era nulla, erano solo le quinte di un teatro, come avveniva ai tempi di Caterina di Russia con i villaggi Potiomkin, edificati dal principe omonimo suo favorito, per ingraziarsi l'imperatrice con quei finti edifici. Poi mi hanno spiegato che anche ai tempi di Krusciov si costruivano i villaggi di cartapesta per compiacere il segretario del partito. Ero accompagnato da un odore penetrante, sgradevole, sparso in tutta la città, come se mancassero completamente le fogne. La popolazione sembrava composta solo da donne, gli uomini erano pochissimi. In compenso incombavano dappertutto

grandi ritratti del presidente Ramzan Kadyrov, florussino, secondo la consolidata e mai tramontata tradizione sovietica. Ma questa non è una caratteristica esclusiva della Cecenia. Anche in Azerbaigian ho incontrato a ripetizione i ritratti del presidente locale».

A Grozny le autorità avevano organizzato per l'ospite tedesco una serie di incontri con artisti locali. Erano in gran parte giovani, volenterosi, ma acerbi, come gli ospiti del teatro sul confine dell'Ossezia. Erano il ritratto perfetto di un piccolo Paese ridotto in macerie. «Pensavo alla musica classica, ma se mi guardavo attorno si vedevano armi ovunque. E il kalashnikov era l'oggetto più diffuso in quell'arsenale. Ce n'era uno anche a fianco dell'autista che guidava la mia auto. Quando an-

## Prove d'orchestra Il maestro Berkemer e il suo sogno



Il tedesco Uwe Berkemer, classe 1962, è un affermato pianista, direttore d'orchestra, cantante e compositore. Nel corso della sua carriera ha lavorato con musicisti del Caucaso ed è convinto che sia una terra di talenti musicali. Ha fondato l'orchestra da camera del Caucaso nel 2005.



L'Orchestra da camera del Caucaso è composta da 17 musicisti di diverse nazionalità e ha sede a Tbilisi, dove gode del patrocinio della first lady Sandra Saakashvili. Ha suonato in Europa, ma soprattutto nella sua regione d'origine, dove si prefigura di superare le divisioni e l'odio interetnico con la musica.

dai a trovare il ministro della Cultura mi trovai seduto sopra un kalashnikov, adagiato sul cuscino della poltrona. Nonostante quella esperienza decisi comunque di portare la mia orchestra a Grozny. Precisamente nel foyer del teatro filarmonico. Anche lì, dietro quelle pareti nuove, per ora restano ancora le macerie del vecchio edificio».

## REGNO DI VIOLENZA «I mitra sono dovunque perfino nell'ufficio del ministro della Cultura»

La cronaca degli ultimi mesi ha visto riaccendersi la tensione in Abkhazia e in Ossezia meridionale, e nello stesso tempo prosciugarsi la generosità della banca tedesca e dell'anonimo oligarca georgiano. L'itinerario per arrivare al teatro filarmonico in Cecenia è sempre tortuoso, come gran parte delle strade che attraversano il Caucaso, interrotte da sempre nuovi divieti di transito. C'è una immagine nel documentario «Grozny drea-

ming - Sognando Grozny» che riassume in modo poetico, e insieme realistico, l'itinerario di Berkemer. Il direttore e i suoi musicisti camminano su un pendio, tra prati verdi e pietre, vestiti con l'abito scuro che si indossa per il concerto, trascinandosi dietro gli strumenti, protetti dalle loro custodie nere. Attorno a loro non si vede una sola persona. Camminano in salita verso il monumento all'amicizia russo-georgiana, costruito secondo i canoni del realismo socialista, identico a infiniti altri monumenti sparsi nel mondo a celebrare la stessa idea dell'amicizia ideologica tra genti e Paesi. In aperta contraddizione con le garanzie promesse da quel monumento oggi la Georgia conosce le ritorsioni di Vladimir Putin: un pesante embargo economico e una ostilità armata intermittente, logorante, ai confini. Quel manipolo di uomini sensibili e pacifici sembrano in marcia verso il nulla, per distribuire la loro musica solo ai prati, alle montagne, al vento.

Berkemer non vuole che i suoi musicisti per suonare siano costretti a fare i camerieri nei ristoranti, vuole garantire loro un salario decoroso e che anche qui, pur senza le macerie della Cecenia, senza i posti di blocco improvvisati che spesso ricordano i recinti di una fattoria o di un allevamento, senza i confini tra Stati che ancora non esistono, la musica subisce i suoi attentati e le sue umiliazioni quotidiane di altro tipo. Dice: «Se lei osserva bene oggi in Occidente tutti ascoltano musica, hanno le cuffie sempre addosso, come fossero una appendice, una protesi del corpo umano, o un indumento indispensabile per rivestirlo. E poi c'è musica trasmessa ovunque, a tutte le ore: nelle stazioni, negli aeroporti, nei ristoranti, nelle farmacie, negli studi medici, sotto le tettoie dei distributori di benzina, mentre i motori dei camion si accendono e si spengono. Una musica brutalizzata, che spesso serve solo ad incollare una inserzione pubblicitaria con quella successiva. Ma alla fine nessuno canta, come fossero tutti muti. In Germania è sorta una associazione che vuole combattere questa persecuzione acustica, questa diffusione forzata della musica nei luoghi pubblici. C'è una relazione precisa tra chi comunica con i messaggi sul telefono ma poi non sa parlare direttamente con un'altra persona che sta a pochi metri da lui, e chi inghiotte la musica

che entra dalle cuffie, va ai grandi concerti, ma poi non riesce mai a cantare nella vita quotidiana».

Un giorno un gruppo di studenti tedeschi è andato provocatoriamente da Berkemer con l'articolo di un giornale inglese recuperato da Internet. Il titolo proclamava: «La musica heavy metal vi rende più intelligenti». Un sondaggio tra due mila studenti di Sua Maestà, con i migliori risultati tra i loro colleghi di liceo, chiedeva quale musica ascoltassero più di frequente. Uno su tre aveva dichiarato la sua predilezione per le note alpestrate con il «metallo pesante». L'articolo quindi concludeva sbrigativamente che quella musica rende più intelligenti. Il fondatore della Orchestra del Caucaso ha obiettato a quei ragazzi che potevano fare direttamente la stessa domanda ai loro compagni, verificare da soli la conclusione stampata sul giornale inglese. E in ogni caso ricordava che proprio in Germania era stata condotta una ricerca, il Bastian studie, dove due gruppi di studenti delle elementari erano stati messi a confronto. Uno era stato educato a usare gli strumenti musicali, l'altro no. I primi, a distanza di anni, hanno mostrato un quoziente di concentrazione più alto rispetto ai loro compagni che invece non avevano fatto quella esperienza.

## BARRIERE POLITICHE Un ministro ha vietato ai suonatori azeri di unirsi al progetto

## CITTÀ SENZA UOMINI I maschi sono spariti Madri e mogli cercano i loro cari da anni

A Ibbenburen il musicista che sogna il concerto nel foyer del teatro di Grozny vive in una piccola casa, circondata da un grande parco, vicino alla villa di una ricca famiglia di industriali. Dentro quelle stanze si è imbattuto in un pianoforte, ridotto in cattivo stato da sessanta anni. La villa era stata occupata dalle truppe di liberazione, dopo la caduta del nazismo. Una sera gli ufficiali stranieri avevano organizzato una festa e qualche bicchiere di vino, forse impugnatosi da mani malferme, era scivolato sopra i tasti e dentro l'anima dello strumento. Durante la sua breve permanenza in quella casa Berkemer ha trovato un bravo restauratore, e ha riportato il pianoforte al suo vigore originale. C'è voluto oltre mezzo secolo, in un Paese ricco, civile, ordinato, per rimediare a quel piccolo oltraggio lasciato in eredità dalla guerra.

Assomiglia a un sogno o a una sana follia pensare di arrivare a Grozny con diciassette musicisti provenienti dai diversi angoli del Caucaso. Per farli suonare in una città con le case finte, gli uomini scomparsi, le strade avvolte dall'odore di fogna. Per contrastare con viola, violino, violoncello e contrabbasso la litania monotona dei kalashnikov.